

Iniziativa in tutta la regione

Sabato prossimo Berlinguer a Piazza Plebiscito

Domani al gruppo regionale PCI assemblea
sul fisco con Alinovi, Bellocchio e Vignola

Ultime due settimane di campagna elettorale. Centinaia di iniziative del PCI sono previste in tutta la regione. Fin da oggi, tutte le sezioni sono mobilitate per preparare la grande iniziativa di massa di sabato prossimo, il 31 maggio, a piazza Plebiscito, parlerà infatti, il compagno Berlinguer. Comizi, cascate, incontri, si susseguiranno in tutte le città e in tutte le province. Domani alle 11, al gruppo regionale del PCI a Palazzo Reale, si terrà un'assemblea su «Le lotte del PCI per un'equa politica fiscale». Parleranno i compagni Alinovi, Bellocchio, e Vignola.

Moltissime, inoltre, le manifestazioni che si svolgeranno oggi. Ad Ariano Irpino, alle 10, parlerà Aldo Tortorella, che alle 20 a Montecassiano, prenderà parte ad un'altra manifestazione. Ad Abdon Alinovi, parlerà alle 10,30 a Bisaccia e alle 19, ad Acerra. Il compagno Borghini interverrà ad una manifestazione a S. Nicola, la Strada, alle 10 e parlerà alle 19 ad Acerra. Il compagno Chiaramonte parlerà alle 10,30 ad Afragola, alle 19 a Nola, in un comizio di cui prenderà parte anche il compagno Corraia e alle 21 a Sant'Anastasia, insieme ai compagni Sisto e Tognon. Il compagno Bassolino terrà un comizio a Pozzuoli alle 19,30 nel corso del quale, parlerà anche il compagno Daniele. A Pianura, alle 18,30 parleranno i compagni Geremica, Minervini e Dottorini. Alle 19, ad Acerra il compagno Alinovi, a Casandrino, sempre alle 19 il compagno Valenza. A Striano alle 21,30 i compagni Gomez e Cioffi. A Cardito alle 20, i compagni Ferraro e Capobianco. A Portici alle 19, comizio con Morra e Ambrosio; a Ottaviano, Zabatta alle 20, comizio con Corraia e Bianco; ad Arzano alle 10, dibattito sulla casa con Formica; nella sede del consiglio di quartiere del Vomero, alle 10, dibattito sul decentramento con PCI, PSI, PRI, PSDI, PDUP, e prendendo parte ai comizi, i compagni Riano e Argento. A Marigliano, al Rione Siberia, alle 10,30 incontro dibattito con Scippa, Lucarelli e Di Nunzio, al circolo culturale «Serani» della zona mercato, alle 10, assemblea dei pensionati con Impegno, Gianfranco e Genaro Napolitano. Al Rione Traiano, alle 10, assemblea degli iscritti con Emma Mada. A S. Antimo, a piazza Repubblica, alle 10,30 comizio con Del Rio, Iannelli, Carlea. A Forio d'Ischia, alle 20, dibattito sulla caccia con Tessa e De Marco. All'Ina Casa a Secondigliano alle 10,30 dibattito sulle pensioni con Francesco e Petrosino. A S. Erasmo, alle 20,30 seggiato con Imbimbo e Pinto. Cimitile, alle 21 comizio con Imbimbo e Mancinelli. A Casalnuovo, alle 19,30 comizio con Monica Taverini. A San Lorenzo alle 19, dibattito con Sciarra, Miniero e Borrelli. Alla Curia, alle 18,30, casalingo con Mola, Giglio e Riccio.

A Lettere alle 19, domande-risposte con Salvatore. A Pimonte alle 21, comizio con Mico e Starobino. A Terzigno, alle 20 comizio con D'Auria e Citarella. A San Gennaro Vesuviano a piazza Margherita, alle 20, comizio con Puzzo. A Portici, Largo Arco, alle 19, dibattito con Motta. A Barra, alle 19, iniziativa sui giovani con Pulcrano e Langella. A Palma Campania, con Cignoni e Ciarra. A Villaricca, alle 10, presentazione del programma elettorale. A Sant'Agata, alle 20 comizio con De Angelis. A Capri, alle 19 comizio con Di Maio. A Soriano, a Casavatore, alle 18,30 a piazza Municipio, comizio con D'Alò. A S. Sebastiano, alle 19, comizio con Cautela e Bonanni. A Crispiano, alle 20,30 comizio con De Laurentis e P. Valenza. A Boscoreale, alle 10, a Piazza della Pace, comizio con San Domenico. Telesse, Citerella. A Casamarciano, alle 20,30 comizio con Cuccinello. A Fusaro, alle 19, dibattito con Di Meo e Wanda D'Alessio. A Chiaia Posillipo, le 10 e le 13 incontro dibattito con Cammarota. A Marigliano, alle 19, dibattito con Stellato e Riano. A Barra, alle 10, comizio con Langella. Alle 20 comizio a Pollena Trocchia.

Molte sono le manifestazioni previste per domani. A Somma Vesuviana, alle 19, comizio dibattito con Ferraro e Corraia. All'Hotel Mediterraneo, alle 17, assemblea dei lavoratori del commercio con Morra. A Tormone, alle 18,30, comizio con Cuccinello. A Case Puntellate, Camandoli, alle 19,30, casalingo con Tammara, Verdoro e Rocco. Al Rione Traiano, alle 17,30, casalingo con Pinto. A Cappella, alle 19, assemblea pubblica con Visca e Imbimbo. A Soccavo, alla fabbrica camicie, dalle 13 alle 14, incontro con i lavoratori con Melli, Capobianco e Francesco. A Fuorigrotta, alle 19, incontro dei comitati senza tetto, con Cammarota. A Pendino Buonaventura, via Forcella alle 18, casalingo. Alle 18,30, casalingo a Pendino Santorelli, Vicozuroli. A Scisciano, alle 20, domande-risposte con Stellato e Corraia. A Miano, alle 17, casalingo con Scippa. A Forio d'Ischia, alle 20,30 comizio con Di Maio. All'istituto Righi, alle 17, assemblea insegnanti per il rendiconto dei questionari con Nitti, Tognon, Gentile, Cotroneo e D'Alò.

Impegni per la diffusione dell'Unità

Cosa sono i consigli di quartiere, quali poteri hanno, come verranno eletti, quali sono i programmi dei comunisti. A queste domande risponderà mercoledì «l'Unità» che dedicherà una pagina al problema. Qual è il contributo della classe operaia alla battaglia elettorale, quali problemi, richieste, idee provengono dalle fabbriche e dagli uffici, chi sono e cosa pensano i candidati comunisti operai. A questo tema «l'Unità» dedicherà una pagina di cronaca di Napoli venerdì prossimo, in concomitanza con una grande diffusione elettorale davanti alle fabbriche alla quale parteciperà tutto il gruppo dirigente del partito a Napoli e in Campania. Le prenotazioni per entrare le diffusi devono pervenire al più presto presso l'ufficio diffusione dell'Unità (telefono 322.944).

Viaggio nel comportamento elettorale delle giovani generazioni

Le critiche «da sinistra» Ascoltiamo e rispondiamo

Due giovani scrivono all'Unità e spiegano perché non se la sentono di votare comunista - Abbiamo chiesto ad Antonio Bassolino, membro della Direzione del Pci, di confrontarsi con le loro obiezioni e di rispondere alle loro domande

L'Unità ha avviato già da qualche settimana una indagine tra i giovani di Napoli per comprendere gli stati d'animo, gli atteggiamenti politici ed ideali che essi hanno in questo frangente di composita università. L'abbiamo fatto con la consapevolezza che il comportamento elettorale dei giovani

avrà un peso decisivo ai fini della battaglia per una forte svolta a sinistra. E sapendo che anche dopo le elezioni il tema del rapporto con il mondo giovanile deve essere al centro dell'impegno e della lotta del movimento operaio. Tra i giovani ci sono difficoltà, sfiducia, tensioni. Ma tutto que-

sto deve trasformarsi necessariamente in astensione, rifiuto della politica, ribellione? Oppure è possibile che questa carica di lotta si trasformi in lotta per il cambiamento? La discussione è aperta, già da oggi. E l'Unità intende proseguirla.

Napoli è diversa ma non mi basta...

Questa volta la posta è davvero grossa. Si tratta di mantenere le posizioni di rilievo conquistate nel 1975 che vide il notevole balzo avanti delle sinistre anche in comuni importanti come Napoli e Roma. Ma ci sono oggi alcuni fattori che compromettono questo obiettivo. L'arresto elettorale del 79, il fallimento della vostra politica interna tra l'altro mascherata con un attivismo sul piano internazionale; l'aver trascinata nella vostra politica suicida di accordo ad ogni costo con la DC tutta la sinistra e tutta la speranza della sinistra e in generale del rinnovamento democratico del paese.

La responsabilità politica del PCI di avere posto termine ormai ad una lunga stagione di speranza che andava dal 68 in poi, al referendum del 1974 ed infine con lo spostamento a sinistra dei voti del 76. Il PCI trascinando la sinistra nell'avventura sempre più intima con la DC ha portato purtroppo al fallimento le

speranze che attraverso di esso si sono pur manifestate. Oggi in molti settori del paese si assiste ad un'ulteriore regresso della politica comunista da quella moderata e conservatrice. Così fa Cossutta affrontando con anticipo la questione delle amministrative manifestando il timore del PCI di non mantenere le attuali posizioni e affermando che comunque il PCI non avrebbe posto pregiudizi nella formazione di giunte con PDUP, NSU e radicali. Naturalmente con la grossa contraddizione di accordi con la DC a livello nazionale.

Ma quanti errori compagni comunisti! Ma come, compagni comunisti, siete così tolleranti rispetto ai nemici di classe, alla DC, contro la mancata attuazione della Costituzione, così tolleranti con leggi come quelle che ancora ieri hanno ammazzato altra gente. Altri politici, altri brigatisti, leggi violente e repressive, mai formulate, ancora più pericolose che inutili?

Ed allora se cinque anni

fa avrei votato comunista (le mie giovani speranze di una migliore «qualità della vita» erano le speranze di tutta la sinistra), oggi non posso. Non voglio: primo perché lego direttamente la politica comunale e regionale a quella nazionale, e poi perché questa politica è ormai espressione diretta dei centralismi politici e delle volontà delle segreterie nazionali.

E' vero: a Napoli, rispetto alle altre amministrazioni passate, questa comunista ha almeno in parte imposto il metodo della correttezza amministrativa: ed è anche vero che non poteva risolvere gran che con tutti i problemi che Napoli reclama. Ma non basta. Assolutamente no.

Io non voto comunista perché credo che si debba avere la forza di mettere in moto una linea di tendenza che vada in tutt'altra direzione, aprendo una linea amministrativa alternativa, non tanto negli schieramenti, ma nei contenuti. Non si pos-

Allearsi alla DC è l'unica via?

Mi sono più volte chiesto in questi ultimi tempi, cosa mi stesse succedendo; di una cosa ero certo però: mi sento a disagio, insofferente verso tutto e tutti. Mi sono spesso ripetuto, e mi sento ripetere — in particolare dai compagni — «sfruttamento», termine oggi parecchio in voga nella terminologia pseudo-intellettuale di sinistra. No, non è così.

Sono solo una persona che vuole capire e si sente sempre più le forze fascistiche dentro nel tentativo di farlo. Studente alla facoltà di Sociologia; 24 anni; dipendente ancora dalla famiglia; aspirante musicista; insomma una quasi normale. Fumo erba, qualche birra di tanto in tanto, altrettanto di tanto in tanto mi masturbo intellettualmente, e non ho rinnovato la tessera al PCI.

Dicevo voglio capire, ma voglio anche essere capito, ed è per questo che ho deciso di scrivere qualche riga ai compagni sul mio dissenso, e sul mio chiamarmi fuori dal partito (oltretutto mi sembra doveroso verso chi è stato parte importante della

Allearsi alla DC è l'unica via?

mi sono più volte chiesto in questi ultimi tempi, cosa mi stesse succedendo; di una cosa ero certo però: mi sento a disagio, insofferente verso tutto e tutti. Mi sono spesso ripetuto, e mi sento ripetere — in particolare dai compagni — «sfruttamento», termine oggi parecchio in voga nella terminologia pseudo-intellettuale di sinistra. No, non è così.

Sono solo una persona che vuole capire e si sente sempre più le forze fascistiche dentro nel tentativo di farlo. Studente alla facoltà di Sociologia; 24 anni; dipendente ancora dalla famiglia; aspirante musicista; insomma una quasi normale. Fumo erba, qualche birra di tanto in tanto, altrettanto di tanto in tanto mi masturbo intellettualmente, e non ho rinnovato la tessera al PCI.

Dicevo voglio capire, ma voglio anche essere capito, ed è per questo che ho deciso di scrivere qualche riga ai compagni sul mio dissenso, e sul mio chiamarmi fuori dal partito (oltretutto mi sembra doveroso verso chi è stato parte importante della

nia vita, contribuendo un poco alla mia formazione di uomo e di cittadino). Con la DC non è possibile governare: è troppa la distanza che ci separa da loro. Una distanza ideale e materiale. Non è possibile governare con chi difende gli interessi della «élite» dominante (capitalistica) a discapito delle stesse grandi masse che ancora li appoggiano elettorale.

Il «compromesso» verso il socialismo? A questo punto dobbiamo essere chiari: con chi il compromesso? E' l'unica via possibile? Mi viene detto che il compromesso rappresenta l'incontro tra le grandi aree cattoliche e laiche del nostro paese. Ma se è questo allora già è stato di fatto realizzato. Non sono pochi gli esempi anche nel «nostro» partito della realtà di questo incontro.

Evidentemente il «compromesso» è un altro, e cioè quello con la classe dirigente democristiana e con gli interessi di casta. Forse vale la pena di fermarsi a riflettere su

quel che è stato il «mini-compromesso» del triennio '76-'79 per il PCI: svilimento di ogni carica contestativa e oppositiva, e quindi anche della sua originalità storica di avanguardia culturale; «necessario» immobilismo sulle più importanti questioni di politica interna e non (legge Reale, ecc.); disorientamento, e quindi conseguente staticità nella sua base; riduzione al più piatto conformismo nel dibattito politico interno al partito (quello si dice: questo non si può dire; bisogna essere cauti; bisogna fare attenzione). Compagni, vi chiedo: esiste più il nemico di classe? Se esiste ancora, ce lo avete fatto perdere di vista. Cosa ha significato tutto questo lo abbiamo potuto constatare (vedi le vicende che vanno dalla nostra uscita dalla maggioranza ad oggi: il mio dissenso come quello di tanti altri).

Veniamo alla seconda perplessità: è davvero la unica via possibile? Personalmente penso di no. E questo mi sembra ampiamente dimostrato dalle innumerevoli giunte di sinistra che reggono intere zone del nostro paese con enormi difficoltà, certo, ma non per questo senza dimostrare la legittimità di proposte come quelle alternative al sistema di potere esistente in Italia. PEPPER PAPA

Cambiare è possibile, oggi più di ieri

Le due lettere sono aspre, esprimono uno stato d'animo teso che si riflette in valutazioni molto critiche su noi comunisti, sulla nostra politica.

Eppure entrambi i giovani che hanno scritto a «l'Unità» pongono interrogativi che — lo sappiamo — sono nella testa di molti loro coetanei. Manifestano un rifiuto dell'indifferenza, una volontà di discutere e di confrontarsi che noi dobbiamo saper cogliere come un dato positivo. Tutti quanti noi, militanti e dirigenti comunisti, in questi giorni che precedono il voto, dobbiamo saper affrontare con spirito aperto il dialogo con i giovani, ascoltare le loro obiezioni senza jattanza, senza lo spirito della «gran-

de polenza» che non sbaglia mai, che possiede tutte le virtù. Cercare di rispondere agli interrogativi e ai dubbi. E fare questo, muoversi con animo disponibile ad un grande confronto guardando anche al di là delle elezioni. Consapevoli che il rapporto tra i giovani e la democrazia italiana, tra le ultime generazioni e il movimento operaio è la questione centrale che è di fronte a noi. Naturalmente, confronto vuol dire discussione vera, contestazione combattiva di alcune deformazioni della nostra strategia e del nostro modo di essere e, al tempo stesso, capacità di vedere il nucleo di verità contenuto in una parte dei problemi che ci vengono posti.



«Questa volta la posta è davvero grossa» afferma Pino Meo ed ha ragione. Perciò noi non dobbiamo lasciare nulla di intentato per spiegarlo a tutti, anche a chi ci appare tanto lontano da noi. Proviamo allora a discutere su alcune critiche che ci vengono rivolte. La questione che torna sempre, riguarda le nostre lettere, riguarda il nostro comportamento nel triennio '76-'79 ed il rapporto con la DC. Ci si accusa di aver compiuto una scelta «compromissoria» che avrebbe ingabbiato i movimenti di lotta e compresso quella grande speranza di cambiamento che noi stessi avevamo suscitato e tenuto viva negli anni precedenti, anche in quelli più difficili. Ma se è vero che volevamo questo, perché mai avremmo allora dovuto mettere fine, proprio noi, a quella fase politica? Siamo stati noi — e la nostra immagine di partito della trasformazione si è of-

fuscata. Non è un caso che il 3 giugno '79 abbiamo perduto voti soprattutto «a sinistra».

Così? I limiti nostri, i nostri stessi errori (primo tra tutti quel verticismo cui fare riferimento le due lettere e, aggiungo io, un eccesso di politicismo, una non adeguata attenzione ai movimenti di massa, ai rapporti di classe e di potere), li abbiamo denunciati con la forza e la sincerità autocritica cui siamo abituati.

Ma c'è un problema più di fondo, che ha riguardato in quegli anni l'intera sinistra, il movimento operaio. Non è stato sempre chiaro che l'unità è lotta, non è «somialtanza» tra partiti, ma è dialettica tra le classi e i partiti. E' lotta per trasformare lo Stato, le istituzioni democratiche e per trasformare le stesse forze politiche con cui si apre un confronto. L'unità non vuol dire mettere assieme i partiti così come sono: è confronto di programmi e battaglia per l'egemonia.

E' anche circolata l'illusione — dobbiamo dirlo — e questo per la verità non ha riguardato tanto noi, che le forze reazionarie e conservatrici fossero ormai prossime alla fine, che il capitalismo fosse a un passo dal crollo e che, dunque, bastasse una robusta spallata per farlo fuori. E invece l'avversario si è dimostrato agguerrito e tenace. Questa illusione è costata cara a tutta la sinistra. Le ha tolto energia, ha ridotto il suo potenziale di lotta, soprattutto l'ha divisa proprio mentre era più che mai necessario far pesare l'unità delle sinistre, tutta la sua grande forza, contro la DC e il suo sistema di potere.

Oggi noi parliamo dall'esperienza fatta e diciamo che solo una sinistra unita e forte, solo una nuova grande stagione di lotte di massa, può avviare un processo di cambiamento reale, può imporre una politica di trasformazione. E la trasformazione è un «processo» fatto di lotte di massa, di crescita della libertà e dell'autogoverno, di un nuovo ruolo delle istituzioni. Adesso tutti vediamo meglio che si tratta di un processo e che, oggi, questa processo significa anche lavorare e lottare per aprire una crisi della politica DC e del partito DC, per

operare profonde rotture del suo sistema di potere.

Ma deve essere chiaro: in questi anni non c'è stato un «pranzo di gala». I fatti dimostrano il contrario, dimostrano che si è sviluppato un durissimo scontro di classe, un momento della lotta per il governo del paese. Se così non fosse stato, perché mai la DC avrebbe dovuto resistere tanto, fino a farci provocare la rottura? Perché mai avrebbe dovuto farlo se veramente noi avevamo ceduto, se veramente ci eravamo ormai tramutati in una forza socialdemocratica? No: noi siamo un partito del tutto aperto al nuovo, che con coraggio ricerca in avanti una nuova identità e idealità del movimento operaio, ma non ci interessa approdare ad una nostra Bad Godesberg.

«Sinistra vuol dire libertà, giustizia, pace» scrive Pino Meo. Ha ragione. Io aggiungo: ma le domande di libertà, di lavoro più creativo, di visione più moderna della politica — un modo nuovo di guardare alla cultura, al tempo di vita, all'amore, all'amicizia, e cioè la politica che non è più «tutto» — non possono essere uno straordinario arricchimento dell'idea di socialismo? Proprio di quella idea di socialismo non burocratico, non «statale», che voglia



Questo è il grande fatto nuovo. E' l'avvio di una svolta. E la posta in gioco è proprio questa: bisogna decidere se proseguire questa svolta o bloccarla, se far governare la sinistra o Gava, se continuare ad andare avanti o tornare al più buio passato di questa città.

mo costruire nel nostro paese?

Queste domande bisogna porse se non si vuole restare vittime della «parola della nostra politica che proprio gli avversari di classe tendono ad accreditare. Proprio la vicenda di Napoli, della giunta di sinistra, conferma tutto questo.

A Napoli lo scontro di classe e di interessi è stato in questi anni quanto mai esplicito e chiaro. Da una parte Valenzi, dall'altra Gava ed il suo sistema di potere. Non si tratta solo delle mani pulite, come pure si riconosce in una delle lettere, ma si tratta di cose fatte, di «Estate a Napoli», dei giovani assunti con il preavvicinamento, del programma di riqualificazione dei quartieri periferici che permetterà di rendere civili e moderne oltre quarantamila case. Tanto per fare degli esempi.

Certo, a Napoli si vive ancora male. Ci sono i bassi, ci sono le malattie. Tutto questo è odioso, va cambiato, e un comunista, un giovane non possono non ribellarsi a questo esistente. Ma deve essere chiaro che il PCI «si oppone» a tutto questo. E anzi la più grande forza di opposizione allo stato di cose esistenti. Si oppone, e dal governo del Comune, il PCI ha saputo anche avviare un'opera di risanamento e di mutamento.

le formato dalla classe operaia, dai disoccupati, dai giovani, dalle donne, dagli intellettuali.

Perché mai bisogna ritenere finita la grande speranza del cambiamento del 1975 se i fatti hanno dimostrato proprio qui, pur con tutti i limiti, i difetti, gli errori anche, che in questo nostro Mezzogiorno è possibile imboccare una strada nuova, che è possibile incominciare a cambiare? Sfiducia e scetticismo sono i regali più grandi che si possono fare all'avversario. I fatti, i notabili DC, gli spacciatori di droga, tutti i nemici della libertà in in-



La nostra proposta sociale è altrettanto definitiva. Il primo obiettivo deve essere quello di migliorare la condizione della vita della gente di Napoli, soprattutto della gente più povera, quello di elevare la «qualità della vita» di questa città. Un obiettivo che viene insieme a quelli della crescita dello sviluppo e non dopo di loro.

Del resto rafforzare la giunta di sinistra a Napoli, significherebbe anche rafforzare l'opposizione contro questo governo Cossiga, inefficiente, pericoloso e non in grado di difendere neanche l'indipendenza nazionale del nostro paese. «Significherebbe» — come scrive Peppe Papa — «dimostrare la possibilità di una reale alternativa al sistema di potere esistente in Italia».

testa i fascisti andranno tutti a votare.

La nostra proposta politica è chiara: noi chiediamo un voto contro la DC, un voto utile a sinistra, che consenta la giunta di sinistra di proseguire e migliorare la sua opera, senza i condizionamenti e i ricatti della DC. Ma un voto che consenta una netta svolta alla Regione, che non lasci il comune di Napoli da solo a combattere la sua battaglia.

Non c'è a Napoli un'altra forza che dia la garanzia di perseguire questo obiettivo con la stessa energia e coerenza.



niamo allora il confronto nella sinistra italiana, ora e dopo le elezioni, sulle diverse ipotesi (l'unità democratica, l'alternanza, l'alternativa di sinistra o democratica) e su come è possibile trovare punti di contatto tra di esse e la possibilità di una sintesi nuova, di avanzata. Ma un fatto è chiaro: ogni prospettiva di rinnovamento oggi passa attraverso la crescita della giunta di sinistra e attraverso un colpo da dare alla DC, una sua profonda crisi politica, del suo rapporto con lo Stato e con le masse. Perciò non si può perdere questa occasione se si vuole aprire una nuova speranza, una lotta per cambiare la vita, fare entrare le aspirazioni e i bisogni di giovani, donne, strati emarginati al pieno titolo, da protagonisti, nel progetto di trasformazione socialista del movimento operaio italiano, per rinnovarlo in modo creativo e contribuire a realizzarlo. Antonio Bassolino